

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

CEMENTO VELOCE NEI FIUMI D'ABRUZZO

Il genio latino ha scoperto un nuovo modo di violentare la natura, sperando di miliardi: è il raddrizzamento dei fiumi e la cementificazione delle loro sponde. A farne le spese sono i due terzi dei 28 fiumi d'Abruzzo: Sagittario, Aterno, Alento, Sangro, Zitella, Foro, Saline, Pescara, Oseio, Giardino e così via. L'avevo viene selvaggio, dragato, ampliato, rettificato, sbancato, le rive trasformate in rigidi argini di cemento.

Ai tecnici del Genio Civile non piace il loro andamento naturale, lo trovano "scostante", "divagante" vogliono che tirino dritto e diventino tutti dei canali, in nome dei più svariati pretesi suggerimenti dall'incapacità (manutenzione, potenziamento irriguo eccetera).

I risultati saranno ovviamente disastrosi, come osservano i geologi, gli esperti del Dipartimento di scienze naturali dell'Università dell'Aquila, i componenti del Comitato di difesa dei fiumi d'Abruzzo (che ha pubblicato un prezioso, completo rapporto sullo stato di fatto e di progetto); aumento della velocità delle acque (in fiumi già dissestati dal prelievo di ghiaia), straripamenti alle prime piogge, sterminio di ogni forma di vita animale e vegetale, compresi gli organismi che decompongono gli agenti inquinanti.

Protestano i sindaci dei Comuni, si sono raccolte migliaia di firme, si ricorre ai pretori, si sono mossi una sessantina di deputati, è intervenuto il ministero per l'Ecologia.

Ma tutto urta contro quell'affare colossale che è il cemento, di cui siamo i maggiori produttori-consumatori del mondo (il doppio dell'Unione Sovietica, il triplo degli Stati Uniti, il quintuplo della Germania).

Le centinaia di miliardi



stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, sono distribuiti, scrive Giulio Cannata della Lega Ambiente, secondo i soliti criteri della lottizzazione partitica». Le grandi ditte appaltatrici

dividono il lavoro in segmenti e lo subappalzano ai piccoli cantieri locali: così all'incapacità tecnica si accompagna la demagogia del ricatto occupazionale, e il gioco è fatto.

LA RICERCA

IL MEDICO A SCUOLA

Il sistema sanitario italiano è congegnato in modo che un medico può esercitare la professione, per tutti gli anni concessigli dalla sorte, senza mai riaprire un libro, seguire un corso, frequentare una lezione: insomma senza aggiornarsi. Che fare? La legge di riforma sanitaria prevede, sì, l'aggiornamento "obbligatorio" ma la norma è rimasta lettera morta: né il ministero della Sanità, né le Regioni, né l'Ordine dei medici hanno preso finora iniziative di un qualche rilievo. A riempire il vuoto ha pensato allora la Fiam, cioè la Federazione delle società medico-scientifiche, che in una recente riunione a Roma ha cercato di individuare gli incentivi per spingere il medico di base e il medico ospedaliero a mantenersi al corrente.

Il convegno di Roma è stato voluto dagli stessi medici (noti primari, come il professor Girolamo Sirchia, immunologo a Milano) che sono all'origine della proposta di riforma degli ospedali circolata nei mesi scorsi. Nella proposta si prevede che il medico di base possa seguire i suoi pazienti anche nell'ospedale, rimanendo così a contatto con la realtà tecnico-scientifica. La frequentazione del nosocomio sarebbe dunque titolo di merito nel rinnovo della convenzione col servizio sanitario. Per gli ospedalieri, potrebbe essere il primario a redigere le note caratteristiche del medico in base ai corsi seguiti e al "profitto" mostrato. I corsi e quant'altro occorre alla crescita culturale del medico dovrebbero venire curati dalle Regioni utilizzando i fondi già a disposizione.

Uno schema chiaro, dunque. Gli unici punti oscuri restano l'atteggiamento dell'Ordine dei medici, che si sente espropriato di una attribuzione per altro mal esercitata, e del neo-ministro Donat Cattin, che deve ora rapidamente aggiornarsi sui problemi della Sanità.

GIOVANNI MARIA PACE

BESTIARIO

di Giorgio Celli

RAPACI E VIPERE VENITE SULL'ARCA

L'ecologia è una scienza che fu tenuta a battesimo da Ernst Haeckel nella seconda metà del secolo scorso e che si è presentata nei laboratori con l'intenzione di studiare i rapporti tra gli organismi e l'ambiente. Una sfida davvero formidabile perché, a ben pensarci, in questa relazione si agitano i massimi problemi della biologia: adattamento, selezione naturale, evoluzione.

In realtà, dagli inizi della sua carriera ai nostri anni Cinquanta, l'ecologo si era limitato a contare le pulci d'acqua negli stagni o le popolazioni di uccelli dei boschetti alpini. Con il boom degli inquinamenti scocca l'ora dell'ecologia, e questa Genetica delle scienze lascia le cucine per la reggia. In qualche decennio si conquista una popolarità pari, se non superiore, a quella dell'etologia, divenuta, a sua volta, di gran moda.

Di fronte al pianeta malato di atomo e di chimica, e agli animali in estinzione, il grosso pubblico chiama in causa l'ecologo e l'etologo, e si professa dalla parte della natura. Tra l'altro, le due scienze



condividono una forte vocazione filosofica, se non messianica, e personaggi come Barry Commoner o Konrad Lorenz non sono più solo dei ricercatori, ma dei "maestri di vita".

Quando l'ecologia abbia rivoluzionato il nostro modo di pensarci nel mondo, e di pensare il mondo, lo constateremo sfogliando un libretto di ornitologia pratica di un certo André Godard pubblicato nel 1917.

L'autore, ben informato e certo "illuminato", dopo aver descritto i benefici degli uccelli che divorano gli insetti dannosi all'agricoltura, dichiara che i rapaci sono invece assolutamente nocivi, e invita implicitamente alla loro persecuzione.

L'ecologia moderna ha sfatato questo mito dell'"animale cattivo", dimostrando come, nella grande economia della natura, ogni essere vivente assalga un compito insostituibile, ponendosi comunque come un fattore d'equilibrio.

Oggi siamo sempre più certi che la formula vincente è la coesistenza. La filosofia del genocidio dell'animale dannoso — a noi, ovviamente deve cedere il posto a una nuova filosofia, che miri alla limitazione e al compromesso ecologico. Accogliamo, dunque, i rapaci e le vipere sull'Arca!

Un grillo, in alto; ingetto alpino in Val di Fiemme, nella pagina accanto; il fiume Sangro.



NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

L'ALPINO PUNTA IN VAL CANZO

Da anni si parla di istituire un parco nazionale nelle Dolomiti bellunesi. Un parco praticamente già fatto, poiché su circa 30 mila ettari previsti, lo Stato ne possiede più di 17 mila già organizzati in ottime riserve naturali. Ma se le riserve locali sembrano placate e un ministro dell'Ambiente di buona volontà potrebbe, dall'oggi al domani, istituire il parco, un altro grave pericolo sta spuntando: il IV Corpo d'armata alpino ha infatti chiesto (e ottenuto) il pullaosta per un'area addestrativa per un'area addestrativa ("poligono") in Val

Canzoi, nel cuore della futura riserva. Negli ultimi anni i rapporti tra alpini e ambientalisti non sono stati buoni in queste vallate. Il Wwf guarda con molta preoccupazione ai

tentativi di insediare un poligono militare nella zona. Anzi fa ce n'era una nella valle del Mis (sempre nell'area del futuro parco) che, dopo aver provocato un grave incendio in seguito all'apertura di un girasole, venne traslocato sull'altopiano di Cajada presso Longarone. Visto che anche le esigenze naturalistiche mal si conciliavano con i tirri di mortai, si è pensato di trasferire il poligono in Val Canzoi.

Naturalmente la cosa è ancor più contestabile perché l'area addestrativa "in questione verrebbe a incidere su una valle già in parte riserva naturale, ricca di flora e fauna rare che non gradirebbero certo la vicinanza con i militari in esercitazione. Senza contare che se il poligono verrà insediato, con tutte le attrezzature occorrenti e i piccioli di incendio che ne seguono, sul parco delle Dolomiti bellunesi potremo tirare una croce».

DA LEGGERE

PROMETEO IL TECNICO

"Prometeus" (edita da Franco Angeli e diretta da Paolo Bisogno) è una rivista internazionale di politica della scienza, pubblicata con il patrocinio dell'Atis (Association internationale pour les recherches sur la science et la société). Ogni numero — è questa la presentazione di Paolo Bisogno ed Augusto Forti — è dedicato a una teoria scientifica o a un nuovo processo tecnologico che per la loro importanza e la loro attualità influenzano profondamente la teoria e la prassi scientifica del mondo contemporaneo. Il riferimento al Prometeo del mito compendia le intenzioni della rivista, che vuole cogliere, della scienza, i profondi risvolti culturali, e le altrettanto profonde implicazioni tecnologiche. Il primo numero riguarda la "teoria delle catastrofi"; il secondo, ora in libreria, è dedicato ai "Paradigmi tecnologici: saggi sull'economia del progresso tecnico", con saggi di Christopher Freeman, dell'Università del Sussex, Nathan Rosenberg (Università di Stanford), Sidney Winter (Università di Yale), Claudio Frischak, (Banca Montale), Paolo Bisogno (Università di Roma), Daniele Archibugi (Università del Sussex).

Il problema del mutamento tecnologico è affrontato in un'ottica nuova. L'idea-guida del volume è che lo studio dell'impatto economico della tecnologia non riguarda esclusivamente gli studiosi di economia. Le linee di fondo comuni nei vari saggi ci sembrano due: lo studio dell'autonomia e delle regole interne di processi tecnologici, e l'influenza che l'impatto sociale delle tecnologie esercita sulla loro applicabilità. In altre parole, il volume si colloca al crocevia delle problematiche-chiave del mondo moderno, valutando l'insieme costituito da scienza, cultura, tecnologia, economia e società come un tutt'uno, superando quindi i vari approcci settoriali.

LUCIANO CAGLIOTTI

FIUMI D'ABRUZZO